

NOI DEMOCRATICI DI SINISTRA... TUTTI I GIORNI ECOLOGISTI

Ordini del giorno su temi specifici di particolare rilevanza che la Commissione Nazionale del Congresso ha deciso di sottoporre al voto dei congressi di sezione

KYOTO

I cambiamenti climatici causati dalle emissioni inquinanti di gas ad "effetto serra" costituiscono il più grande problema ambientale del nostro tempo. E una delle minacce più temibili per il futuro del nostro pianeta e per le generazioni che verranno.

L'Italia deve fare fino in fondo la propria parte per attuare gli accordi di Kyoto, che impegnano gli Stati a ridurre l'inquinamento atmosferico. E un vincolo da rispettare, ma anche una opportunità da cogliere. Gli interventi previsti per l'attuazione del protocollo di Kyoto vanno coerentemente sostenuti e realizzati in quanto rappresentano concrete scelte riformatrici per rendere più moderno e civile il nostro Paese. Pertanto sia la nostra attenzione politica, sia l'azione di governo, vanno concentrate in particolare su due questioni strategiche:

- la riqualificazione del sistema della mobilità (più mezzi pubblici nelle città, più metra su ferro e per mare, più ferrovie nel Mezzogiorno, più incentivi a veicoli elettrici e a basso consumo o che usano carburanti meno inquinanti);

- una nuova politica energetica che consentendo il proprio ruolo al nucleare sia fondata sulla efficienza e il risparmio energetico, su bassi livelli di emissioni e un maggior utilizzo delle fonti rinnovabili.

Gli interventi previsti per ridurre le emissioni inquinanti rappresentano dunque uno stimolo fondamentale a riqualificare il nostro sistema produttivo, a rendere più competitive le imprese che puntano sull'innovazione e su tecnologie pulite, ad allargare la cooperazione internazionale, a creare nuovi posti di lavoro.

L'Italia, grazie ai governi di centro-sinistra, ha già fatto alcuni passi importanti con la Conferenza nazionale sull'energia: misure di fiscalità ecologica quali la "carbon tax", gli indirizzi del nuovo piano dei trasporti, la delibera CIPR per l'attuazione degli impegni di Kyoto con la previsione di istituire il "Fondo per il clima" e la disponibilità, ad oggi, di 2.500 miliardi per interventi nei vari settori.

Noi pensiamo però sia necessaria una svolta ancora più netta e profonda, sono insieme delle politiche del governo (economiche, industriali, fiscali, trasportistica) che devono essere pienamente coerenti con una strategia di sviluppo sostenibile. Questa è la condizione necessaria per ridurre l'inquinamento, tutelando l'ambiente e la vita umana, ed al tempo stesso per avere uno sviluppo equilibrato e duraturo, cogliendo le nuove opportunità che i mercati aprono sul fronte della qualità e dell'innovazione. I Democratici di Sinistra considerano dunque l'attuazione del protocollo di Kyoto una priorità assoluta, convinto che la politica della sinistra abbia oggi il compito di regolare il mercato ed orientare lo svi-

Approvato dal Cons. Nazle
Autonomia Terziaria Ambiente.
Roma, 9-10-1999 Centro Congressi Cavour

luppo verso la qualità sociale e la sostenibilità ambientale, attraverso un rapporto del tutto nuovo tra economia ed ecologia.

Approvato dal Cons. Nazle
Autonomia Terziaria Ambiente.
Roma, 9-10-1999 Centro Congressi Cavour

REGOLIAMOCI

Sempre più persone, innanzitutto donne e giovani, si sentono disarati dai partiti: da tutti i partiti, compresi i DS.

Il distacco dalla politica inizia quando iniziano a sfuggire i criteri e le ragioni delle scelte e si rafforzano ogni volta che il partito e la coalizione appaiono - pensiamo all'esperienza dei tavoli - come luoghi in cui pochissimi decidono chi rappresenterà tutte e tutti.

La politica non vive di sole regole, ma senza depense. Una politica "antica delle piene" è una volta decise con l'apporto di chi e, una volta decise con l'apporto di tutti, sono rispettate.

La transizione italiana si trascina all'infinito, mettendo a repentaglio i buoni risultati dell'azione di risanamento e innovazione prodotti dai governi di centro sinistra e, più in generale, la vitalità della politica.

La costruzione di una moderna democrazia bipolare è uno degli obiettivi della sinistra. Ma per questo non ci si può affidare solo alle pur necessarie riforme elettorali e istituzionali.

Un partito più e deve contribuire alla modernizzazione del sistema politico anzitutto riformando se stesso. Troppo spesso oggi i partiti non appaiono strumenti utili, ma soltanto mezzi per il potere.

I partiti potranno recuperare credibilità soltanto passando attraverso un serio processo di democratizzazione, che possa restituire la fiducia nella politica e suscitare la partecipazione di donne e di uomini, soprattutto delle nuove generazioni. Questa è oggi la prova più importante per il partito dei Democratici di Sinistra, riuscita ad essere una sede nella quale valga la pena di impegnare una parte del proprio tempo e delle proprie energie. Uno strumento utile per vivere il proprio ruolo nella società e per affermare le proprie convinzioni. In una società in cui tutti, e in particolare le donne, sono affamati di tempo, è essenziale che sia chiaro il senso della propria partecipazione politica. In una società sempre più femminilizzata, in cui quando le regole sono chiare sono tante le donne che vivono, leadership politiche esclusivamente maschili rischiano di dare ragione a chi ritiene i partiti strumenti inadeguati alla realtà di oggi.

I DS devono rendere il proprio modo di essere, la propria struttura, la propria immagine più aperte, più democratiche, più in sintonia con la società che si propongono di governare. Devono essere definite procedure e percorsi aperti e trasparenti. I gruppi dirigenti devono affermarsi in base a chiare opzioni politiche.

Se l'Italia non saprà sfruttare le opportunità aperte dalla nuova fase, se i mercati non si svilupperanno, se la pubblica amministrazione non si riformerà, se i servizi collettivi non aumenteranno la loro efficienza, se l'innovazione se ne va, nessuno ci imporrerà. Al contrario, diventeremo un interessante mercato di sbocco per i prodotti e i servizi dei nostri partners comunitari e correremo il rischio di un lento svuotamento verso condizioni di sottoutilizzo delle nostre risorse produttive. Il vero rischio non è quello di uscire dall'Europa, bensì di una progressiva marginalizzazione del nostro sistema.

Le sfide del 2000 richiedono allora che la società italiana trovi al suo interno le risorse e il coraggio necessari. Risorse non solo individuali, ma collettive. E coraggio politico, perché sfide nuove richiedono profonde innovazioni.

3.4. È compito della sinistra democratica imprimere un'accelerazione a questi processi e soprattutto a quelli legati all'innovazione sociale: agli investimenti sul capitale umano e alla liberalizzazione dei mercati. Scuola, formazione, ricerca sono i settori attraverso cui una società investe sul suo futuro. L'impegno per rafforzare questi investimenti è un carattere fondante della sinistra democratica, insieme all'impegno per rendere sempre più accessibile ogni forma di espressione culturale. Un'accessibilità che si può realizzare con strumenti anche innovativi: ad esempio abbattendo i costi d'ingresso alle reti telematiche, oppure offrendo l'accesso gratuito ai giovani nei luoghi di cultura.

Per quanto riguarda la liberalizzazione, mercati liberi non significano, per la sinistra democratica, mercati deregolati. La liberalizzazione è lo strumento per abbattere le barriere all'ingresso, favorire l'innovazione sociale, imprenditoriale e manageriale, superare tradizionali ingessature che ostacolano i processi di crescita, spostare il ruolo dello Stato dalla gestione diretta delle attività produttive a funzioni più elevate di regolazione e di controllo, in primo luogo a difesa della concorrenza. Molta strada è stata fatta in questi anni, ma molta resta ancora da percorrere. Le privatizzazioni sono un potente strumento non solo per drenare dai mercati risorse finanziarie da destinare all'abbattimento del debito pubblico, ma anche per introdurre concorrenza, innovazione, nuovi assetti proprietari, nuovi prodotti, e così, nuova occupazione. Nei servizi alle imprese e alle persone grandi opportunità si aprono per il settore privato e per il settore no-profit a fronte della crescita della domanda, alla sola condizione di completare l'adeguamento delle infrastrutture normative e amministrative, ad esempio con la riforma degli ordini professionali. Con le nuove regole di funzionamento dei mercati finanziari, c'è la possibilità di costruire un capitalismo italiano finalmente maturo e pluralista, a condizione di attuare i processi di crescita delle piccole e medie imprese, di salvaguardare le specificità di un tessuto produttivo fortemente diffuso, di evitare che si creino nuove concentrazioni di potere e di mercato. Cittadini e imprese sono stanchi dell'eccesso di burocrazia, delle inutili barriere all'ingresso del lavoro e delle professioni, delle ostinate tentazioni monopolistiche di pochi grandi gruppi industriali e finanziari, del conflitto d'interessi fra politica e sistema della comunicazione.

Le istituzioni non devono chiamarsi fuori da questo processo, ma devono imparare a regolato in modi corretti e non invasivi. Ciò significa che l'intervento pubblico sui processi di riallocazione della proprietà delle imprese si giustifica solo in base a tre obiettivi: la garanzia del pluralismo dei soggetti in concorrenza, le prospettive degli assetti industriali e dell'occupazione, la difesa dei diritti degli azionisti.

Se la vecchia sinistra gestiva la domanda su base nazionale, anche attraverso le nazionalizzazioni e la costruzione di uno stato sociale "pesante" e standardizzato, la nuova sinistra che si propone di guidare la globalizzazione sostiene che il rilancio della domanda e degli investimenti - politiche oramai prevalentemente di dimensione europea - deve procedere insieme a riforme microeconomiche volte alla flessibilizzazione regolata di tutti i mercati e di tutte le istituzioni, per favorire ritmi di crescita più sostenuti e a nuove politiche di welfare universale.

È allora centrale, per i treddi governi di centrosinistra in Europa e per la Commissione Prodi, lanciare un piano di investimenti infrastrutturali e per il capitale umano, la formazione e l'innovazione, che attualizzi molte indicazioni del libro bianco di Delors e che sappia trovare finanziamenti anche sui mercati internazionali.

Respingiamo invece la richiesta di chi pretende che il governo italiano si faccia promotore di proposte unilaterali di allentamento dei parametri del patto di stabilità: proposte irrealistiche e dannose per l'affidabilità dell'Italia. Servono l'accettazione espansiva della politica monetaria della Banca Centrale Europea, un carattere sempre meno restrittivo delle politiche di finanza pubblica nazionali - e in particolare, in Italia, un'accelerazione dell'allentamento della pressione fiscale - e investimenti sulle "reti" europee (trasporti, ITC, sistemi integrati per la ricerca) che possano davvero fare uno il mercato comunitario, reggere le competizioni con gli USA, aiutare lo sviluppo economico, democratico e dei diritti umani nell'Est europeo, nei Balcani, nell'area del Mediterraneo. Per orientare alla crescita le istituzioni comunitarie, serve un tenace lavoro per coordinare le politiche economiche nazionali.

3.6. Mai come in questa fase, quindi, la sinistra deve sentirsi parte - con altri attori sociali - a cominciare dal sindacato - del processo di crescita delle forze produttive e della promozione di uno sviluppo sostenibile. Essere a sinistra vuol dire non demoralizzare la globalizzazione, la competizione e la flessibilizzazione di tutto il sistema, ma saper affermare, sulla base di regole, di diritti e di doveri, valori e principi universali, pari opportunità, certezze per i più deboli, valorizzazione dei più capaci, formazione continua, welfare di accompagnamento a fronte dei rischi sociali.

La sinistra deve riuscire ad ampliare la sua rappresentanza sociale, rafforzando il radicamento nel mondo del lavoro dipendente e sviluppando la sua presenza nel vasto mondo dei lavori diffusi e delle professioni emergenti. La diversificazione in atto delle figure lavorative e i cambiamenti qualitativi del lavoro pongono sfide che non possiamo eludere. Il mondo del lavoro, dei lavori e dei saperi è la base essenziale di una sinistra moderna.

La sinistra non può sentirsi ostile ad una prospettiva evolutiva, sul piano individuale e collettivo, come quella della flessibilità: capacità di rapido adattamento al ritmo dei cambiamenti tecnologici e della competizione, padronanza e governo della mobilità sociale, elasticità della mente di chi ha imparato ad imparare. Ma la flessibilità non è neutra. Il darwinismo sociale della nuova destra propone una sua visione della flessibilità estremamente come faceva nella fase fordista: la sinistra, allora, sapeva esprimere il suo punto di vista alternando sulla rigidità del lavoro in catena di montaggio. La stessa cosa deve saper fare oggi. L'obiettivo è quello di una flessibilità regolata, di un nuovo sistema di garanzie e di poteri, rifilato sulle esigenze dell'individuo lavoratore, piuttosto che su quelle di una classe lavoratrice omogenea.

Un punto di vista di sinistra sul conflitto sociale parte dall'esperienza dei patii territoriali, dei contratti d'area, delle politiche di "nuova programma-

